

Tu sei già mio fratello

C'è un fenomeno diffuso che suscita in noi in un primo momento meraviglia e poi una domanda. Il fenomeno, questa volta positivo, è la constatazione che il vangelo, soprattutto nella più radicale espressione delle beatitudini, e la figura di S. Francesco suscitano una crescente attrazione, mostrando una grande attualità e un interesse universale, che supera ogni confine geografico, religioso ed etnico. Il vangelo e l'esperienza francescana offrono un senso alla vita anche di molte persone che non si sentono inquadrate in nessuna struttura di carattere religioso.

Sorge allora spontanea la domanda: per rispondere a tutte queste persone, come si esprimerebbe oggi Gesù e che cosa farebbe oggi S. Francesco? Sollecitati da questa domanda assistiamo a innumerevoli e impegnativi sforzi di attualizzazione del messaggio evangelico e francescano. Senza lasciarci prendere dalla frenesia della ricerca di formule efficaci, penso che possiamo affermare che Gesù e Francesco forse cambierebbero parole e gesti, ma senza imbarazzo e senza aspettare i risultati di inchieste e sondaggi per calibrare il loro messaggio e il loro comportamento.

Gesù non è venuto a cambiare il mondo per poterlo amare, ma perché Dio lo amava e lo ama: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (Gv 3,16). Noi possiamo comprendere la nostra salvezza e gioire nella speranza solo perché Dio già ama il Figlio e il mondo. Francesco non ha risposto a una chiamata e non ha avviato una missione per crearsi dei fratelli, ma per incontrare chi era già suo fratello. Per questo egli non giudica e non sceglie chi può essere degno del suo amore e del suo interessamento. Non costruisce una sua famiglia di eletti, sottraendoli da una massa rifiutata, ma accoglie i fratelli che Dio gli dona. Non va a giudicare e cambiare gli altri perché possano partecipare alla sua famiglia, ma va a condividere con fratelli la gioia della sua scoperta di Dio. Non va dal sultano per ottenere privilegi per i suoi frati o per convertirlo, ma per condividere con lui l'esperienza di Dio. Non manda i suoi frati "agli" infedeli, ma perché vivano "tra" di loro, come loro, sottomessi alle loro autorità (Rnb 16).

Lo stesso atteggiamento spiega il rapporto di Francesco con la creazione: è un poeta, idealista e sognatore? E' semplicemente il fratello di tutte le creature, e questo sentimento lo fa gioire e cantare a ogni minimo contatto con l'opera di Dio.

Nessuna indagine sociologica e nessun sondaggio cambierebbero il suo atteggiamento: egli vede e sente solo fratelli e sorelle e così irradia un senso di parentela e di sintonia universale. In tutto ciò è la risposta alla nostra domanda: perché Francesco, vissuto otto secoli fa, è più attuale di noi? Perché egli non va in cerca degli altri per cambiarli e così creare un mondo buono e di fraternità, ma cerca, sperimenta e vive una fraternità che già esiste e che egli riconosce. Solo chi sente simpatia può suscitare simpatia. La missione di Francesco è efficace perché a ogni persona e a ogni creatura che incontra egli può dire: tu sei già mio fratello.

Vita Minorum, Settembre-Ottobre 2003